



# JUDE LAW

HO VISSUTO  
IN UN  
SOTTOMARINO

L'attore inglese amato da Hollywood è il capitano Robinson in «Black Sea»: «Sembrava fossimo un vero equipaggio. E che insulti...»

di THOMAS LEONCINI

«Hey Jude, don't make it bad/ take a sad song and make it better./ Remember to let her into your heart/ Then you can start to make it better... I genitori di Jude Law ascoltavano questa storica canzone dei Beatles il giorno stesso in cui dovevano scegliere il nome del figlio che stava per nascere. Com'è finita l'avete capito. Il predestinato londinese (adottato da Hollywood e pluricandidato agli Oscar) ha cercato di rendere migliore il protagonista del suo ultimo film, un ex marito ed ex padre (non aveva più rapporti col figlio) che cerca di riscattarsi da una vita da fallito con un'impresa straordinaria: recuperare l'immenso carico d'oro contenuto in un sommergibile tedesco che giace sul fondo del Mar Nero dal 1941. Volete capire se c'è riuscito? Intanto leggete la sua intervista...

**È una storia claustrofobica ad alta tensione: tutti rinchiusi in un sottomarino per la durata di quasi tutto il film, ma quello che il regista Kevin MacDonald (già premio Oscar per «Un giorno a settembre» e «L'ultimo re di Scozia») ha raccontato in Black Sea, è soprattutto una storia senza mezze misure sull'avidità umana. Concordi?**

«Sì, quando ho letto la sceneggiatura mi ha subito colpito che Dennis (Dennis Kelly, lo sceneggiatore ndr) avesse





intrecciato una storia senza tempo con un'importante denuncia sociale su uomini qualificati ma al contempo obsoleti. C'era qualcosa di eroico ma al contempo difettoso in tutti i personaggi. E Kevin è davvero un grande regista. Era totalmente diverso da qualsiasi cosa avessi mai fatto prima, andare in missione su un sottomarino...».

**Non mi dirai che era il tuo sogno...**

«Sicuramente è il sogno di ogni bambino!».

**A proposito, hai lavorato in un sottomarino solo per pochi mesi, come sei entrato nel personaggio di qualcuno che vive meglio in mare che a casa sua?**

«Come direbbe Kevin, con le conoscenze necessarie e l'esperienza, questo in fondo è la recitazione. Abbiamo dovuto imparare a essere un equipaggio. La cosa più interessante è che abbiamo anche imparato un sacco di cose su quelli che lavorano sui sommergibili o nel salvataggio: loro trascorrono moltissimo tempo in mare e per loro è più facile partire che rientrare in terraferma, sono abituati all'isolamento».

**E com'è stato lavorare uno sopra l'altro, ammassati, in un posto claustrofobico? Ci sono stati attacchi di panico?**

«No, no, nessuno. Ci sono state molte canzoni, tanto linguaggio scurrile, insano umorismo e scherzi a mai finire (fa un largo sorriso ndr)».

**Eravate in un vero sottomarino?**

«Certo, in un vero sottomarino navale e la cosa che ho notato, non so se è stato così per tutti, è che c'era un modo di comunicare incredibilmente dispregiativo tra i veri membri dell'equipaggio».

**Cioè?**

«Ci si insultava tutto il tempo, ma si doveva riderne. Non ci si poteva prendere troppo sul serio, e stranamente abbiamo iniziato a comportarci come una squadra, perché lo scambio di battute, chiamiamolo così, ha iniziato a evolversi e le persone a prendere forma e personalità».

**Il ruolo del capitano Robinson possiamo dire che sia stata la parte fisicamente più difficile che tu abbia dovuto affrontare?**

«A essere onesti non è stato molto impegnativo da un punto di vista fisico. Ogni parte in ogni film ha i suoi ostacoli, spesso questo è il bello. Tu sai quello in cui ti stai imbarcando e in cui stai venendo coinvolto. Ed è proprio questo secondo me che ti coinvolge. La parte fisica è stata solo un aspetto, mi piaceva l'idea di interpretare un leader, l'intera storia mi attraeva, ma anche il cameratismo e l'intensità che avrei dovuto apportare al ruolo. E anche la parte fisica, certo».

**Chissà che umidità...**

«Verso la fine del film abbiamo passato quasi una settimana completamente

te bagnati, ma non è stato male. Voglio dire, è strano fare finta di essere in un sottomarino che sta affondando, ho dovuto farlo davvero!» (ride ndr)

**Quindi sei andato veramente sott'acqua...**

«Sono stato molto fortunato a essere invitato dalla Royal Navy a partecipare ad una missione sottomarina, così sono andato fuori per un paio di giorni con loro. A essere onesti, più per curiosità personale che professionale. Abbiamo girato il film su un sottomarino vero che un uomo fantastico e un po' pazzo aveva comprato e sistemato in un estuario a Rochester. Stare lì, piuttosto che su un set, ha intensificato il dramma per noi. Stai uno sopra l'altro, è claustrofobico».

**Come te la cavi a nuotare?**

«Bene, ma sono sempre rimasto sulla barca. Meglio di così».

**Avevi mai fatto immersioni?**

«Sì, certo».

**Le più belle immersioni della tua vita?**

«Ero in Egitto. I colori della barriera corallina e dei pesci sono straordinari. La seconda volta che l'ho fatto sono andato in mezzo agli squali, un'esperienza fantastica. In Sud Africa».

**Insomma, non c'è stato nulla di complicato per te nell'interpretare il capitano Robinson in questo film..**

«La cosa più complicata? (fa una pausa ndr) . L'accento!».



Ho coronato  
il sogno che  
avevo da  
bambino e ho  
scoperto che  
è più difficile  
tornare  
sulla terra»



Il prossimo  
film? Sono  
pronto a  
qualsiasi  
sfida.  
Basta che  
il regista non  
mi deluda

**Spiegati meglio..**

«Durante la preparazione del film abbiamo ovviamente discusso molto sul capitano Robinson e sul senso che dovesse avere il suo passato, sul cercare di costruire un personaggio tridimensionale ma che avesse poco a che fare con me. Continuavo a pensare che fosse importante delineare da dove venisse, il suo passato. Non doveva sembrare un accento del sud-est di Londra, come il mio, né tantomeno che fosse un accento dell'alta società. Abbiamo voluto che fosse originario di qualche città della costa, mi piaceva l'idea che attraverso il suo accento si capisse il suo passato, mi piaceva che fosse l'eco della vita dura di operaio di suo padre, e abbiamo scelto Aberdeen, anche detta città di Granito, conosciuta nel 1780 per avere un enorme bacino che è stato chiuso dal governo conservatore».

**Ma il capitano Robinson merita di raggiungere il suo obiettivo o no?**

«La sua sopravvivenza è l'esame morale dell'intero dramma. Non aggiungo altro, roviniamo l'attesa».

**È chiaramente un film d'avventura. Credi ci sia anche una sorta di messaggio politico?**

«Beh, per me è la storia di un uomo, un lavoratore, che reagisce, e anche questa idea di operai specializzati che non sono al passo con la tecnologia, è purtroppo una dinamica vecchia, adesso abbiamo un computer che può fare il lavoro di cinquanta uomini».

**Hai fatto più di quaranta film. Che tipo di ruolo stai cercando adesso?**

«Finché c'è una qualunque sorta di sfida e purché il regista non ti deluda, sono aperto a tutto. Tutto ciò che mi chiedo ogni volta è: Chi è il regista? C'è qualcosa di mio nel personaggio? Sarà un'avventura interessante?».

**Quale sarà il prossimo?**

«Beh, all'inizio di quest'anno ho finito un film con Paul Feig, che ha diretto *Le amiche della sposa*. È una commedia in tutto e per tutto, con Melissa McCarthy. Poi *Genius*, di un regista esordiente che si chiama Michael Grandage, con cui ho lavorato diverse volte a teatro. Il genere è letterario appunto, su uno scrittore e un editore, una storia vera, ambientata nella New York degli anni venti».